

# La montagna incantata di Cézanne

**IN FRANCIA** ad Aix-en-Provence una mostra celebra il periodo provenzale dell'artista: su tutti i temi, troneggia quello della Sainte-Victorie, «ritratta» 80 volte

di Marco Vozza

Il calendario ci ricorda che quest'anno è il centenario della morte di Cézanne mentre la storia dell'arte è concorde nell'affermare che si tratta del centenario della pittura moderna, un secolo che non avrebbe visto la luce se l'artista provenzale non ne avesse suggerito le condizioni di possibilità estetiche, subito raccolte da Picasso insieme a Braque e Derain per poi essere propagate in modo pressoché capillare fino a coinvolgere la stessa esperienza informale. Ma Parigi, allora capitale del rinnovamento estetico, dovrà guardare alla città natale di Cézanne, a Aix en Provence, alla configurazione dei suoi paesaggi, ai motivi esplorati in nome di una nuova visione artistica: è questo l'assunto che orienta questa splendida e ineccepibile mostra che ora approda in Europa, al Musée Granet di Aix: *Cézanne en Provence* dopo la prima, prestigiosa tappa alla National Gallery di Washington.

Il percorso dell'esposizione, ben articolato sia tematicamente che cronologicamente, culmina nell'ultima, stupefacente sala in cui sono raccolte tutte le principali versioni della montagna Sainte-Victoire. È una sfida promettente quella che il pittore lancia alla natura per costringerla a rivelare il suo segreto, custodito nella figura addormentata, celato nel profilo asimmetrico, irregolare come un triangolo scaleno, che si staglia su un paesaggio fatto soltanto di alberi e rocce, con una casa isolata che talvolta emerge dal sottobosco. Per stemperare l'aspetto minaccioso, il pittore la accerchiava, la scrutava da tutte le prospettive possibili, la allontanava e poi la avvicinava, la lanciava e poi la appesantiva, quasi a toccarla per assicurarsi fisicamente della sua insondabile presenza metafisica. Come una prima donna seducente e inarrivabile, la montagna Sainte-Victoire non appare mai sotto lo stesso sembiante, si sottrae ad uno sguardo protratto, si defila come un invito verso altri orizzonti, mentre la sua forma lineare nasconde complessità segrete, la sua figura radiosa allude alla permanenza del bello, luminoso come un'incorruttibile idea platonica. Cézanne si alzava alle cinque del mattino per raggiungere un palazzo magico e impenetrabile, lo Château Noir; da qui percorreva i sentieri verso Bibémus, che dovevano apparirgli come chemins qui ne mènent nulle part o che conducono a quel non-luogo, a quel territorio atipico che è la Sainte-Victoire, la cui bellezza altera, immobile, composta, si svela solo nel contrasto con lo spazio caotico e tumultuoso di alberi e rocce che ne limitano e definiscono l'accesso allo sguardo, alimentando la pulsione scopia del pittore. «Guardi questa Sainte-Victoire - esclamava il pittore rivolgendosi a Gasquet -. Che slancio, che imperiosa sete del sole, e che malinconia, la sera, quando tutta questa pesante inerzia ricade».

La Sainte-Victoire diviene un soggetto pittorico autonomo a partire dal 1885-1886 e sigla il distacco definitivo dagli impressionisti, i quali perseguivano l'intento di restituire sulla tela l'effetto retinico che una luce mutevole proietta sulle cose. Tuttavia, nella sua peculiare ricerca dell'assoluto, Cézanne non rinnega la logica dello sguardo, intende piuttosto sottrarre le



Cézanne, «La Montagne Sainte-Victoire» (1890 circa)

**Cézanne en Provence**  
Aix-en-Provence  
Musée Granet

Fino al 17 settembre

sensazioni al dominio effimero delle impressioni, cercando di strutturarle in una logica del visibile, nella quale l'Immutabile traspare nelle forme sensibili del divenire. Come scrisse Merleau-Ponty, Cézanne voleva rappresentare l'oggetto illuminandolo dall'interno, ritrovandolo dietro l'atmosfera. La sfera fenomenica del mutevole non è tanto l'attimo fugace che subito si dilegua, quanto l'orizzonte spazio-temporale che circonda le infinite prospettive

in cui, per una sorta di dilatazione del campo percettivo, lo stesso soggetto viene osservato da differenti angolazioni, rivelando la complessità della stratificazione geologica.

Dipingendo la Sainte-Victoire, prima di imitare la natura, Cézanne imita la pittura, quella di Claude Lorrain e soprattutto di Poussin, dimostrando indirettamente la fondatezza della tesi di Wölfflin secondo cui i quadri devono più alla visione o alla memoria di altri quadri che all'osservazione diretta. È dunque una luce cerebrale, alimentata dal costante confronto con la tradizione classica della pittura francese, quella che permette a Cézanne di organizzare le sensazioni, di padroneggiare almeno temporaneamente il magma indi-

stinto delle pulsioni, di stemperare le inquietudini nella forma di un pensiero pittorico. Cézanne cerca una forma che realizzi la sua sensazione della Sainte-Victoire, una forma obiettiva perché scaturita da fenomeni naturali che suscitano un'esperienza interiore così intensa che il pittore giudica *pénible* la qualità di tali re-

**In una sala sono concentrate tutte le versioni del monte che l'artista sfidò sulla tela**

alizzazioni: «Non so raggiungere l'intensità che si manifesta davanti ai miei sensi, non ho quella magnifica ricchezza di colori che anima la natura», confida al figlio. Il processo asintotico verso la forma Sainte-Victoire esige la ripetizione seriale che corrisponde a differenti livelli di percezione e alle loro interazioni sensoriali: si tratta di accordare la vibrazioni atmosferiche di una presenza naturale proiettata con le metamorfosi emozionali a cui sono soggette le sensazioni coloranti che entrano in risonanza con il mondo esterno. La Sainte-Victoire diventa così un ideogramma, l'esito di una meditazione metafisica, la ricerca e il conseguimento di una formula che riveli l'essenza del mondo, la sintesi di pensiero e visione.

## presaldi regàli.

**50% DI SCONTO +  
IL 2° RIVESTIMENTO IN REGALO**

Solo fino al 2 luglio da poltronesofà hai la libertà di scegliere il sofà che vuoi tu, con sconti fino al 50% ed avere IN REGALO il 2° rivestimento nel tessuto e nel colore a tua scelta.

poltronesofà

ALTO TASSO DI QUALITÀ

I sofà poltronesofà li trovi in esclusiva nei 93 negozi specializzati poltronesofà.

Numero Verde 800 900 600 - www.poltronesofa.com

Il periodo di promozione varia da città a città secondo la vigente normativa locale. Comunicazione effettuata ai comuni di competenza. Gli sconti sono da intendersi fino a 50%. Il 2° rivestimento in regalo è da intendersi solo sui sofà in saldo nel negozio e nei 135 tessuti della collezione Flowers Privilege. Promozione non cumulabile con altre iniziative in corso.

## LA RECENSIONE

### Materialismo & parole nelle «canzoni» di Edoardo Sanguineti

ANGELO GUGLIELMI

Sanguineti ed io negli anni '60 (del secolo appena concluso) eravamo impegnati nello stesso gruppo di lavoro ma eravamo spesso in contrasto anche su punti essenziali e io mi chiedevo il perché di questa incomprensione se poi amiamo gli stessi libri, gli stessi autori, le stesse metodologie critiche, e condividiamo gli stessi disegni. Il perno dello scontro era il rapporto tra ideologia e linguaggio (che poi sarebbe diventato il titolo di un suo libro) che a me parevano due termini antitetici e che lui riuniva in un binomio inscindibile. A me pareva che l'accenramento dell'interesse dello scrittore sul linguaggio era il modo per sfuggire alle trappole dell'ideologia che allora negli ultimi anni '50 e primi '60 aveva fatto molti danni e continuava a farli. Decisivo allora diventava prendere le distanze, accentando il rischio di destoricizzare la realtà caratterizzandola essenzialmente come realtà fisica nella sua provocante materialità. Ed erano proprio le opere di Sanguineti (quelle allora già uscite come lo saranno le opere successive) più delle opere degli altri appartenenti al gruppo di lavoro a convincermi che ero nel giusto. Sanguineti non era d'accordo: destoricizzare la realtà rinunciando ai tanti fili che la tessono collocandola in un contesto spazio temporale riconoscibile è smarrirla e privarla di qualsiasi autorità anche del suo affermarsi come materialità. Il linguaggio interviene, continuava (o almeno a me così appariva), a svolgere un'operazione critica e di disintegrazione delle incrostazioni che ricoprono la realtà impedendole ogni comunicazione di verità. Ma a me persistevano a rimanere oscure le argomentazioni portate da Sanguineti e insisteva a leggere ideologia e linguaggio come linguaggio contro ideologia, pur accettando che non aveva molto senso arretrare la realtà al suo stato di naturalità, rinverdendo primitivismo ormai improponibili.

Oggi leggo *Sanguineti's songs* l'intervista molto interessante che Antonio Gnoli dedica a Sanguineti e quel nodo antico finalmente si scioglie (alla mia comprensione). E si scioglie nel punto in cui Sanguineti, alla domanda «cosa è per lei la libertà culturale», risponde: «Fare incontrare, per esempio Brecht e Pound nel loro rifiuto delle cose come sono». Che poi ognuno dei due trae da quel rifiuto comportamenti profondamente divergenti e lo racconta in forme e linguaggi assolutamente diversi non mette in dubbio la loro appartenenza alla stessa classe di giudizio (a un approccio realistico nei confronti delle cose). «Non esiste che il realismo - incalza Sanguineti rispondendo a una domanda precedente - il resto rappresenta al più una onesta utopia. Il mondo è quello che è. Non si può ignorare che sia attraversato dalle forze materiali, da conflitti di classe e di potere». Questo mondo non gli piace come non piace a Brecht e a Pound ma a questo mondo non si può sfuggire se non precipitando (pericolo nel quale i tre scrittori evitano di inciampare) nell'utopia o nella mistica («in braccio agli angeli»: così Brecht si impegna a denunciarlo (questo mondo), teatralizzandolo (evidenziandone le contraddizioni), Pound

intonandogli un canto di distruzione, orchestrato con le parole della cultura universale. Mi sono molti alti punti sui cui *Sanguineti's songs* mi ha aiutato a fare chiarezza. Per esempio mi è piaciuto sentirgli dire che posto che il disordine riguarda tutti («siamo tutti degli ammassi eterogenei») e il problema sembrerebbe quello di dare ordine al disordine o rifletterlo, lui ha scelto «non tanto di sistemare il disordine, quanto di sistemarlo evidenziando il labirinto». (Lo tengano a mente i lettori delle sue poesie). Altro punto su cui il suo realismo (o materialismo storico, come lui preferisce chiamarlo) ci viene in aiuto, è suggerendoci utili indicazioni (contro il perpetrarsi di equivoci e frettolosi giudizi) riguardo alla diversa valutazione da riservare a fascismo, nazismo e comunismo. I delitti commessi dal comunismo reale sono delitti e tali rimangono. Ma l'ispirazione ideale (o se volete il programma che sostanzialmente due totalitarismi - il fascismo e il comunismo) erano non solo diversi ma opposti. «Nel programma che Lenin porta con sé, sbarcando alla stazione di Pietroburgo, non c'è l'idea di conquistare il mondo, di liquidare le razze inferiori, di affermare che gli ebrei sono immondi e i negri superflui. Il comunismo poteva dire: credo nella libertà sostanziale, cioè credo che in un lungo progresso si possa arrivare a una eguaglianza effettiva. Per ora fate quello che si può e avrete quello che fate, domani farete quel che potete e avrete quel che è necessario». Che poi il quel che si può ha trascinato con sé comportamenti delittuosi, che la Storia ha giustamente condannato interrompendone (se pur con ritardo) il corso, è cosa che appartiene all'etica. «E l'etica è un fatto storico», conclude Sanguineti. Molti altri sono i punti su cui conviene (è utile) ascoltare Sanguineti. Dal ruolo dell'idea di caso in letteratura in opposizione all'idea di improvvisazione - pratica erroneamente attribuita ai surrealisti («Chi improvvisa produce il peggio di sé, perché improvvisare significa abbandonarsi all'abitudine, al già saputo, alla pulsione meccanica. Così non si inventa niente. Per inventare occorre qualcosa in cui la parte riservata al caso è fortissima»); al cinema e alla sua influenza sulla letteratura; alla nozione di bello («Quello che io chiamo bello, emozionante, di valore, è... se parliamo di letteratura elaborare un organismo linguistico. Tiriamo fuori un mucchio di parole sia in trasmissione orale che scritta. Con questo organizzo, lo si voglia o no, un modo di guardare il mondo. E questo mondo è molto emozionante»); ai giudizi sugli scrittori suoi contemporanei (particolarmente ficcante quello su Pasolini); ecc... Dunque un libro intervista di molto godimento di cui va riconosciuto grande merito all'intervistatore che ha sostenuto con assoluta padronanza un interrogatorio che richiedeva una conoscenza della materia (oggetto del confronto-intervista) rara in un pur intelligente giornalista.

Sanguineti's songs

Edoardo Sanguineti

pagine 205  
euro 12,00

Feltrinelli